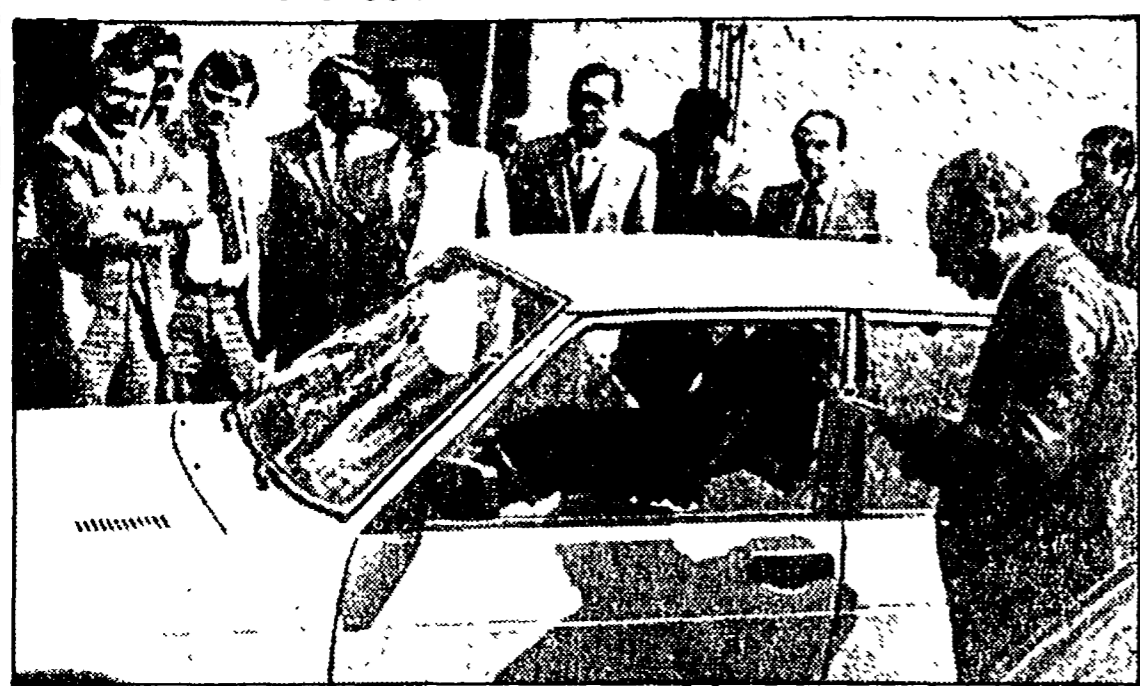


Nel 4° anniversario dell'eccidio



PALERMO — Un'immagine di Piazza Generale Turba a Palermo, dove quattro anni fa la mafia trucidò Pio La Torre e Rosario Di Salvo. La polizia scientifica sta effettuando i primi rilievi

Mafia alla sbarra Ma dove sono gli assassini di Pio?

Oggi Tortorella conclude a Palermo due giornate di studio del Pci dedicate a La Torre e Di Salvo - Indagini bloccate?

PALERMO — Due giornate di studio dedicate a Pio La Torre e Rosario Di Salvo; una delegazione a Piazza Generale Turba, dove avvenne il barbaro assassinio; una manifestazione studentesca. Così Palermo ricorda il sacrificio di La Torre e Di Salvo nel quarto anniversario. Ieri, nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università, al convegno di studio organizzato dal Pci, dopo un'introduzione di Michele Figliorelli, segretario della federazione provinciale, hanno svolto relazioni: l'on. Aldo Rizzo, deputato della Sinistra indipendente, segretario della commissione Antimafia («Grandi delitti, Sindona, la P2, la mafia»); il professor Pino Ariacchi, sociologo, dell'Università della Calabria («Capitale finanziario e mafia»); Nando Dalla Chiesa («Etica, cultura e politica nei movimenti contro la mafia»); Alfredo Galasso («Riforme economiche, lavoro e impresa, quale alternativa contro la mafia»); Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Pietro Folea, segretario nazionale della Fgci; l'on. Sergio Mattarella, commissario provinciale della Dc.



Oggi Luciano Violante svolgerà una relazione sul tema «Democrazia e riforme istituzionali, quale alternativa alla mafia ed al sistema eversivo?». È previsto un intervento di Abdon Aiunovi, presidente della commissione Antimafia. Concluderà il convegno Aldo Tortorella, della segreteria nazionale del Pci. Domani sera, organizzata dal coordinamento antimafia e dagli studenti medi si svolgerà una manifestazione a Piazza Politeama, nel corso della quale parleranno un rappresentante degli studenti ed Aldo Tortorella.

ROMA — Speriamo che sia colpa del segreto istruttorio. Ma per quell'eccidio barbaro a Palermo, che quattro anni fa come oggi strinse il cuore dei comunisti, per l'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, le cronache non offrono notizie d'una svolta giudiziaria. Pio e Rosario quella mattina del 30 aprile 1982 stavano recandosi sulla «131 grigio-azzurra del partito nella sede del comitato regionale siciliano. Da lì avrebbero dovuto più tardi ripartire per Punta Raisi, a prendere Renato Zingheri, che avrebbe dovuto parlare assieme a Pio l'indomani, il Primo Maggio, a Portella delle ginestre, nel trentacinquesimo anniversario della strage.

Invece, li attendevano in piazza Generale Turba i sicari del terrorismo mafioso: una grossa «fionda» di staffetta col sellino allargato, in modo da poggiarvi un mitra, una Ritmo grigia con la larga realizzata con un collage di altre targhe rubate. E poi altre decine di uomini dislocati nei punti strategici per svincolare dal traffico il commando in fuga, dopo l'esecuzione spietata e «professionale» di due uomini, i cui nomi rimarranno indissolubilmente legati alla lotta contro la mafia e per la pace.

Forse una catastrofe mai vista

torno all'impianto nucleare e l'evacuazione di decine di migliaia di persone. In Polonia le autorità hanno proibito la vendita del latte proveniente da mucche allimate con mangimi «verdi», dove potrebbe depositarsi dello iodio.

«Sono state prese le prime misure — continua il comunicato — per eliminare le conseguenze dell'incidente. Allo stato attuale le condizioni radioattive nella centrale elettrica e nelle zone ad essa circostanti si sono stabilizzate, ai colpiti viene recato il necessario aiuto medico. Gli abitanti del villaggio della centrale e di tre centri abitati nelle vicinanze sono stati evacuati. Viene condotta una costante osservazione sulle caratteristiche della situazione radioattiva nella centrale e nelle sue vicinanze». Restano, come si vede, numerosi interrogativi. Ma appare piuttosto evidente che si è trattato di una vera e propria esplosione, con conseguente distruzione di parte dell'edificio. La fuga di materiali radioattivi nell'atmosfera ha investito altre persone, la cui quantità non viene precisata. Altrettanto imprecisata è l'entità dell'evacuazione della popolazione civile, i livelli di radioattività registrati sia dentro la centrale che nelle zone circostanti, le quali sono state tuttavia investate dalle radiazioni.

laoniche quattro righe che ripetevano la notizia del consiglio dei ministri dell'Urss.

Residenti stranieri di Kiev, sentiti per telefono da Mosca, riferivano che anche nella capitale ucraina — a 130 chilometri dal luogo dell'incidente — la vita scorreva normalmente, senza speciali segni di allarme. Anche i voli Mosca-Kiev risultavano essere proseguiti regolarmente per tutta la giornata di ieri. Tutto insomma appariva normale se non fosse stato che i treni in partenza dalla stazione moscovita Kievskaja — quella appunto che conduce verso la Repubblica ucraina — risultavano fermi sui binari e quelli che dovevano arrivare dalle zone interessate non erano arrivati. Alcuni giornalisti sono andati in mattinata alla stazione per cercare qualche brandello di informazione. L'anno trovato: i trasporti urbani delle zone vicine a Chernobyl risultavano interrotti. Tutti gli autobus — correva voce — sarebbero stati requisiti per evacuare la popolazione. Come arrivavano queste informazioni? Il telefono funziona? Abbiamo provato. I collegamenti risultavano interrotti, almeno per lo straniero in cerca di notizie. «La linea è guasta», ci ha detto la telefonista ed è stato tutto ciò che abbiamo potuto ascoltare. Ma per un cittadino sovietico il varco c'era ed è forse da qualche telefonata che si sono dilatate le voci incontrollabili che parlavano di una cintura di sicurezza del raggio di 30 chilometri, all'interno della quale tutta la popolazione sarebbe stata evacuata o in via di evacuazione. Si tratta infatti di una zona molto popolosa e ora il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri conferma che l'evacuazione è in corso e già avvenuta in una zona di dimensioni non molto diverse da quelle indicate dalle indiscrezioni.

Zamberletti

Erano presenti il ministro Zamberletti, il capo di gabinetto, prefetto Elio Pastorelli, il pref. Felice Ippolito, il prof. Umberto Colombo, presidente dell'Ente nazionale energia atomica (Enea), il prof. Giovanni Naschi, della Divisione sicurezza e protezione sanitaria dell'Enea, il direttore generale della protezione civile, gli esperti dei vari ministeri, i rappresentanti della Croce rossa, dell'Istituto superiore di sanità, del laboratorio della difesa atomica dei vigili del fuoco, degli esperti di guerra nucleare dell'Esercito, dell'Enel, dei carabinieri e della polizia.

problema secondario rispetto alla sostanza dell'incidente le cui conseguenze sono — quanto si evince dallo stesso comunicato — tutt'altro che terminate. Cosa fosse realmente accaduto (il comunicato non precisa neppure quando l'incidente è avvenuto) nella centrale atomica di Chernobyl era rimasto oggetto di illazioni e domande senza risposta fino a che era rimbalzata a Mosca la notizia, poi confermata da una fonte ufficiale svedese, che l'ambasciatore sovietico a Stoccolma, Boris Pankin, aveva chiesto al governo svedese di cooperare con quello sovietico nell'opera di «spionaggio» della pila nucleare sursiccardata (una specie di «sindrome cinese» si sarebbe dunque verificata nella quarta pila della centrale con il superamento del punto critico, la perdita del controllo della reazione e l'esplosione vera e propria) fatto sta che le autorità preposte avevano sentito il bisogno di chiedere un aiuto esterno, a riprova che la situazione poteva produrre altri effetti incontrollabili.

Decimali

costo del lavoro, in modo da concorre al rallentamento dell'inflazione, senza però interferire in alcun modo sull'autonomia contrattuale dei sindacati di categoria che rinnovano i contratti.

La giornata aveva registrato anche un certo accanimento di notizie provenienti dagli uffici del ministro del lavoro. De Michelis ad ogni modo ha convocato per oggi alle 12,30 una conferenza stampa sui problemi al centro della Festa del lavoro.

Poletti

italiani» ha fatto ricorso alla costituzione conciliare «Gaudium et Spes». Di questo documento sulla chiesa ed il mondo contemporaneo, Monticone ha scelto, non a caso, i paragrafi che esaltano il primato della coscienza morale e la libertà, due valori fondamentali del nostro vivere democratico. E siamo rimasti stupefatti quando abbiamo appreso dall'organo della Santa Sede che proprio le due citazioni, nella

Non è piaciuto, infatti, quando Monticone, nella sua relazione, ha parlato di «obbedienza intelligente e creativa» per indicare che, dopo il Concilio, il rapporto tra laici, da una parte, e sacerdoti e vescovi, dall'altra, è mutato. Non a caso, nel 1987, si terrà un sinodo mondiale dei vescovi per definire e rafforzare meglio il ruolo dei laici nella chiesa.

Rai e Berlusconi

ipotesi di legge farà la fine di altre, sepolte dai veti e dai litigi della maggioranza. E si dovrà accertare se su una materia di chiara natura istituzionale si intende procedere con una logica di maggioranza o aprirsi ad un rapporto con l'opposizione che è mosso dall'obiettivo di definire un sistema misto, pluralistico, autonomo, produttivo. La televisione italiana ha bisogno di soluzioni moderne in grado di accompagnare ed armonizzare l'evoluzione tecnologica con gli interessi collettivi. Il problema non è dunque la concessione dell'interconnessione che è prerogativa naturale del mezzo televisivo. La verità è che essa si deve realizzare nel contesto di chiare decisioni, alle quali abbiamo fatto riferimento, che garantiscano nuovi, maturi equilibri nel sistema televisivo e informativo.

La nostra posizione è quella dei mesi scorsi. Durante la vicenda Carniti sostenemmo una candidatura autonoma e indipendente e difendemmo gli impegni di salvaguardia dell'autonomia dell'azienda che l'ex segretario della Cisl aveva assunto. Nel fuoco di quei giorni tutti, a partire dai dirigenti del Pci, sostennero che il presidente della Rai non doveva, non poteva rispondere ad una logica chiusa di maggioranza. E' già tutto dimenticato? Carniti, l'autonomia, il metodo?

Ma da Palazzo Chigi giun-

in qualche misura il rapporto con Berlusconi. Dal cui quartier generale — attraverso l'amministratore delegato Fedele Confalonieri — arrivano plateali e accorate proteste: in particolare contro l'obbligo di disfarsi di una rete, adempimento per il quale si chiede un margine di tempo di 4-5 anni; contro la norma che prevede — per chi possiederà due reti — di poter fare informazione su una rete soltanto. Sono recriminazioni d'obbligo; la sensazione è che al gruppo Berlusconi siano benissimo che più di tanto non si poteva chiedere quel provvedimento lascerebbe intatta la loro posizione dominante sul mercato. Per l'Anti (associazione di piccole e medie tv) il provvedimento è, invece, anticostituzionale.

Vincenzo Vasile

Walter Veltroni